



## giugno 2005, Castelfiorentino (FI)

a cura di [Punto di Partenza](#), Comune di Castelfiorentino, Provincia di Firenze, progetto Porto Franco,

*Seminario*

### **RAZZISMO E SESSISMO NELLE PRATICHE POLITICHE E NELLE RELAZIONI ECONOMICHE STRUMENTI DI CONTRASTO**

programma

[in inglese](#)   [in francese](#)

Il seminario proposto come un momento di studio, confronto e proposta, sui legami fra razzismo e sessismo, sui suoi effetti di consolidamento delle disuguaglianze fra sessi, popoli, provenienze, origine, appartenenza religiosa e orientamento sessuale è stato un momento di incontro e interscambio fra esperienze, pratiche, analisi, a partire dalle relazioni "razzionalmente" e sessualmente connotate che determinano subalternità, nelle società occidentali. L'idea è stata di partire dal vissuto e dalle elaborazioni teoriche delle partecipanti, donne attive nella politica attraverso l'associazionismo "interculturale", per percorrere i percorsi storici, sociali, politici e culturali, che dal colonialismo hanno determinato l'attuale struttura di rapporti di potere. Scopo del seminario è stato agire sulla cultura, attraverso l'individuazione e/o elaborazione di una serie di strumenti di contrasto: punti programmatici, indicazione di pratiche concrete, schede di lavoro. Da utilizzare nelle scuole, nella società e nelle istituzioni.

#### **Modalità di svolgimento**

Quattro tipi di attività hanno costituito la struttura del seminario:

- Attività di apertura partecipativa di presentazione di situazioni, al fine di far emergere percezioni, letture, luoghi comuni, analisi. Racconti, giochi di ruolo, drammatizzazione;
- Relazioni e interscambio con le relatrici. Ognuna delle relatrici invitate ha presentato la sua relazione a cui è seguito lo scambio e il dibattito con le partecipanti in plenaria;
- Lavori di gruppo. Approfondimento dei temi trattati nelle sessioni plenarie; elaborazione di proposte di azione;
- Infine una tavola rotonda di restituzione pubblica

*Riportiamo il programma delle due giornate del seminario.*

#### **PROGRAMMA**

##### **giovedì 2 giugno**

9,30-10,00: iscrizioni e distribuzione materiali

10,00-11,00: apertura e saluti:

Rappresentanti del Comune; Farhia Aidid per 'Punto di Partenza'

11,00-13,30: discussione guidata sul tema, a partire dalle percezioni, le postazioni, i vissuti, Farhia Aidid; Francisca Frias; Angela Xhani

13,00-15,00: pranzo e relax

15,00-17,30: [Chantal T.Spitz](#), Rappresentazione e autorappresentazione. L'esperienza coloniale

17,30-18,00: breve pausa

18,00-20,00: [Nirmal Puwar](#): l'immagine dell'altro

20,00: cena

### **venerdì 3 giugno**

9,30-10,00: sui suggerimenti di 'Punto di partenza', integrati e/o modificati dai lavori del giorno prima, le partecipanti si iscrivono ai diversi gruppi di lavoro

10:00-13,30: lavoro dei gruppi

13,30-15,00: pranzo e relax

15,00-16,30: Aynom Maricos, Razzismo e discriminazione nella politica e nei movimenti

16,30-17,00: breve pausa

17,00-18,30: Betty Gilmore, Razzismo - sessismo, strumenti per combatterli

18,30-20,00: lavoro dei gruppi, mirato ai contenuti/forme del prodotto finale

20,00 restituzione dei gruppi

20,30: cena

### **sabato 4 giugno**

9,30-10,00: sintesi dei punti essenziali del lavoro dei gruppi

10,00-13,00: tavola rotonda pubblica: la costruzione di una pratica antirazzista; intervengono [Chantal T.Spitz](#), [Nirmal Puwar](#), rappresentante del Comune, Udo Enwereuzor, Aynom Maricos, Mercedes Frias, coordina Albalisa Sampieri per 'Punto di partenza'

13,00-13,00: saluti finali

*Gli argomenti e i temi affrontati durante i giorni del seminario, e successive considerazioni, sono riportati di seguito in sintesi*

### **Restituzione dei risultati dei gruppi di lavoro**

Gli spunti di riflessione emersi tanto dagli interventi delle relatrici (Chantal Spitz, Rappresentazione e autorappresentazione. L'esperienza coloniale, Nirmal Puwar, L'immagine dell'altro, Aynom Maricos, Razzismo e discriminazione nella politica e nei movimenti, Betty Gilmore, Razzismo-sessismo, strumenti per combatterli) quanto dai dibattiti che li hanno seguiti si sono rivelati ricchissimi e molto fecondi; è stato quindi necessario un ulteriore dibattito per individuare alcuni elementi da mettere a fuoco nei gruppi di lavoro.

L'esperienza coloniale, con gli approfondimenti apportati in merito dall'elaborazione di Chantal Spitz, rappresenta un nodo

storico e teorico fondamentale nella questione del razzismo: come metterla in relazione con l'attuale percezione (e con l'attuale mancata percezione!) del razzismo?

Questa domanda, insieme alla necessità di interrogarsi e confrontarsi sulla diversità dei punti di vista a seconda della propria collocazione ci ha portate ad individuare un primo gruppo, "Eredità del colonialismo e collocazione politica qui e oggi".

Rappresentazione ed autorappresentazione, ovvero l'immagine dell'altro costruita a seconda delle relazioni di potere, che continuano a strutturarla nei vari ambiti, dalle politiche ai discorsi mediatici e alle mode, cogliendo gli interventi di Nirmal Puwar, di Aynom Maricos e di Betty Gilmore, ha costituito un altro punto chiave da analizzare nei gruppi di lavoro.

Il multiculturalismo, oggi tradotto in moda ed in politiche, racchiude in sé l'amnesia e/o il mancato riconoscimento dell'esperienza coloniale, ed al contempo propone ed impone una certa rappresentazione dell'immagine dell'altro, nascondendo squilibri reali e razzismo istituzionale; l'altro gruppo si è dato quindi come tema di discussione "La cortina di fumo del multiculturalismo".

Per decostruire i meccanismi che portano alla costruzione della "norma sociale" (concetto esplicitato da Nirmal Puwar) e quindi all'inclusione e all'esclusione dalla stessa, l'ultimo gruppo di lavoro ha indagato sul "ruolo delle elite nella costruzione della visibilità e invisibilità dell'altro", partendo anche dagli elementi delle relazioni di Aynom Maricos e di Betty Gilmore, con riferimento più specifico al contesto italiano, nell'ottica della produzione di strumenti pratici per agire partendo dalle realtà locali.

Riportiamo in seguito, in sintesi, le conclusioni dei tre gruppi di lavoro:

**1) eredità del colonialismo e collocazione politica qui e oggi** Per quanto riguarda l'eredità del colonialismo, è emersa la necessità di articolare posizionamenti e punti di vista, indagando tale eredità entrambe le parti – figlie/i dei colonizzatori e figlie/i dei colonizzati. Nel primo caso, si tratta di ricostruire una memoria collettiva da cui l'esperienza coloniale è stata rimossa, in particolare in Italia; dal punto di vista delle pratiche politiche attuali questo significa prendere coscienza di come molte pratiche, anche femministe, perpetuino un'idea di tutela e una volontà di "salvare" le donne migranti che ricorda la missione civilizzatrice, giustificazione storica dell'impresa coloniale: si pensi alle questioni del velo o del burqa come motivazione ideologica della guerra in Afghanistan. Pensare alle donne migranti come vittime passive, bisognose della tutela occidentale, significa riprodurre differenze storiche di potere ereditate dal periodo coloniale. Nel caso delle figlie dei colonizzati, è emersa la necessità di decostruire l'identità

imposta dal colonialismo e di guarire da quella che è stata definita come una "malattia", la colonizzazione delle menti e dell'immaginario: si tratta di un compito reso molto più difficile dal perpetuarsi delle politiche coloniali nelle disuguaglianze economiche imposte dalla globalizzazione liberista, nelle guerre civili che insanguinano molti paesi cosiddetti "postcoloniali" e persino nella privazione della propria lingua. Per quanto sia stato tramandato come "imperialismo straccione", il colonialismo italiano non è stato da meno. Le migrazioni sono anche conseguenza delle disuguaglianze di potere economico prodotte dal colonialismo, ma questo fatto viene paradossalmente disconosciuto nei paesi d'arrivo. Il recupero e il superamento dell'eredità coloniale deve quindi passare per un riconoscimento di quella esperienza e del debito storico di paesi colonizzatori nei confronti dei paesi colonizzati: qualunque tentativo di riconciliazione che non passi per tale riconoscimento deve essere rifiutato.

**2) la cortina di fumo del multiculturalismo:** E' stato appurato che il multiculturalismo è una realtà di fatto; il multiculturalismo banalizzato, retorico e celebrativo serve per nascondere il razzismo istituzionale, lo squilibrio di potere, la mancanza di diritti di cittadinanza. Le politiche multiculturali vengono utilizzate in un'ottica di buonismo per nascondere le contraddizioni che pone l'immigrazione; inoltre le policies multiculturali sono diventate un vero e proprio business per istituzioni, amministrazioni e terzo settore. Il multiculturalismo rischia di etnicizzare i gruppi sostituendo al concetto di razza quello di etnia, cultura, comunità. Il multiculturalismo incasella le individualità e regola la libertà di scegliere di appartenere o meno alla "comunità" e di rappresentarla.

**3) il ruolo delle élite nella costruzione della visibilità e invisibilità dell'altro** Siamo partite dalla definizione stessa di élite: quali sono i soggetti, processi, strutture definiti come élite che hanno il potere di determinare la (in)visibilità dell'Altra/o? è emerso un quadro complesso, in cui le élite sono detentrici del potere economico, politico e mediatico e di questo potere perseguono la conservazione, riproducendo l'ordine sociale ed economico attraverso l'uso strumentale della visibilità/invisibilità dell'altra/o e il controllo dell'ordine simbolico e dell'immaginario collettivo. Alle élite, quindi, appartengono i poteri economici, i mass media, le istituzioni sociali e politiche (dai partiti, allo stato, alle istituzioni europee), la classe intellettuale. Visibilità e invisibilità vengono usate a seconda delle circostanze per costruire la rappresentazione dell'altra/o. Esempi di estrema visibilità sono l'amplificazione mediatica di eventi connotati attraverso una rappresentazione sociale negativa, volta a creare una percezione collettiva di paura dell'altra/o: gli sbarchi sulle coste del sud Italia, tematizzati all'interno di una rappresentazione emergenziale e securitaria, la recente attenzione verso la comunità cinese, investita della responsabilità dei mali

dell'economia italiana, la grande rilevanza data, sempre in un'ottica allarmistica, ai fatti di cronaca nera o alle emergenze sociali in cui sono coinvolti immigrati, e il linguaggio con cui questi vengono rappresentati. Un esempio diverso di visibilità, che potrebbe superficialmente sembrare "positivo", è la strumentalizzazione buonista dell'immagine delle donne e uomini immigrati da parte di forze politiche o soggetti sociali, ad esempio l'inserimento fittizio e strumentale nelle liste elettorali o la presenza in convegni e eventi di vario tipo. Alcuni esempi di invisibilità invece sono il lavoro di cura svolta prevalentemente da donne migranti all'interno delle famiglie italiane, la produzione istituzionale della clandestinità, funzionale a diversi livelli ai processi economici. L'invisibilità riguarda anche i paesi di origine, dove le rimesse costituiscono una percentuale considerevole del Pil ma spesso non viene accordato agli emigranti nessun ruolo e nessuna forma di riconoscimento né sostegno: si tratta in questo caso di una doppia invisibilità.

**Gli strumenti e le pratiche abbozzati in questa prima riflessione sono:**

- Rivendicazione di visibilità politica attraverso un percorso che, facendo leva a livello locale sulle amministrazioni di regioni ed enti locali, costruisca le premesse per la rivendicazione del diritto di voto.
- Pressione sulle istituzioni perché investano sul sostegno degli immigrati in ruoli di potere e sulla loro presenza nei luoghi di progettazione e decisione politica. - Valorizzazione delle forme di auto-organizzazione dal basso e di riappropriazione degli spazi di visibilità
- Produzione di materiale, informazione, formazione per la denuncia dell'inganno multiculturalista e per costruire una coscienza della storia del colonialismo italiano.
- Adesione al movimento europeo e del sud del mondo per la costituzione del tribunale internazionale per il risarcimento ai paesi del sud del mondo



Sei in [HOME](#) > [INTERCULTURA](#) > [EVENTI](#) --> nirmal

[STAMPA](#)



*Seminario*

**RAZZISMO E SESSISMO NELLE PRATICHE POLITICHE E NELLE RELAZIONI ECONOMICHE**

**Nirmal Puwar**



**SPACE INVADERS**

***Race, Gender and Bodies Out of Place***

(Invasori dello spazio. Razza, genere e corpi fuori luogo)

*Ho trovato l'intrusione di una donna alla Camera dei Comuni imbarazzante come se fosse irrotta nel mio bagno mentre non avevo niente con cui difendermi, nemmeno una spugna*  
(Winston Churchill)

Nel suo ultimo libro - *Space Invaders - Race, Gender and Bodies out of Place* (Berg, 2004) - Nirmal Puwar, guarda all' "arrivo" di donne e minoranze "razializzate" (*racialized*) in spazi da cui sono state/i storicamente e concettualmente escluse/i, come ad esempio il mondo dell'arte e il potere pubblico.

Formalmente oggi donne e minoranze "razializzate" hanno accesso a posizioni da cui erano precedentemente escluse/i. Tuttavia, gli spazi sociali non sono neutri e aperti ad essere occupati da qualsiasi corpo. Esiste, sostiene Puwar, una stretta connessione tra corpi e spazi che viene costruita, ripetuta e contestata in continuazione. Mentre allora, in teoria, chiunque può entrare, sono solamente alcuni corpi ad essere tacitamente designati come gli occupanti "naturali" di posizioni specifiche.

Alcuni corpi sono quindi considerati titolari del diritto di appartenenza, mentre altri sono marcati come trasgressori e - secondo i criteri con cui spazi e corpi sono immaginati (politicamente, storicamente e concettualmente) - vengono identificati come "fuori posto". Non corrispondendo alla norma somatica, essi sono space invaders.

Interrogare il paradosso della crescente vicinanza di corpi finora considerati esterni e "dissonanti" con corpi interni e "appropriati", ci permette di vedere come una serie meno ovvia e sfumata di meccanismi di esclusione operi all'interno delle istituzioni, attraverso la tacita esclusività delle posizioni privilegiate per la norma somatica.

Il lavoro di Puwar riscuote crescenti riconoscimenti e sorprende e ispira chi lo legge:

*"Space invaders è il libro che tutti noi stavamo aspettando! Puwar mostra magistralmente come né i corpi né gli spazi che essi occupano possano essere neutrali. Questo brillante studio ci conduce dall' 'alta' teoria agli spazi pubblici della vita di tutti i giorni, al parlamento, ai luoghi di lavoro e ancora indietro. Le*

*sue visioni sono originali, le sue analisi chiare e potenti, e il risultato complessivo risulta sorprendente, convincente ed illuminante da togliere il fiato. Una lettura assolutamente essenziale per chiunque sia interessato/a al potere e alla politica."*

(Professor Moira Gatens, Chair in Philosophy, Sydney University)

**Nirmal Puwar**, (1967) è ricercatrice in [Sociologia al Goldsmith's College](#), di Londra. Le sue pubblicazioni includono oltre a *Space Invaders: Race, Gender and Bodies Out of Place* (2004), un libro co-edito su *South Asian Women in the Diaspora* (2003), così come un numero speciale doppio della rivista *Fashion Theory on Orientalism* (2003). Nirmal Puwar fa parte inoltre del collettivo redazionale della rivista "Feminist Review" ed ha contribuito ai numeri speciali su Globalizzazione, Moda & Bellezza e Lavoro migrante. I suoi lavori sono stati pubblicati su una serie di altre riviste specializzate (per approfondimenti, si veda la bibliografia in calce). Oltre alle sue attività accademiche si occupa di arte e cultura ed ha, per esempio, co-diretto un'esibizione basata su un film che è stata recentemente mostrata all' Herbert Art Gallery and Museum di Coventry (U.K).

### Struttura analitica del libro

#### Essere "fuori luogo"

Come una questione "fuori luogo", la presenza delle donne e delle minoranze "**razializzate**" (racialised) innesca una serie di processi che segnalano che essi/e sono *space invaders*.

Intraprendendo una descrizione analitica di questi processi, è importante sottolineare le differenze tra "razza" e genere. Un'analisi che può essere appropriata per l'una, non deve essere automaticamente applicata all'altra. Anche le differenze tra gli ambiti occupazionali non devono essere rese omogenee e fatte collassare l'una nell'altra. Allo stesso tempo, tuttavia, nelle differenze tra le professioni vi è spazio per sviluppare un caleidoscopico *framework* di analisi. La struttura analitica sviluppata in questo libro potrebbe certamente essere estesa a luoghi a cui non si era prestata attenzione. In tutte le istituzioni, a tutti i livelli, gli/le *space invaders* vivono in forme differenti questi processi individuati. Ciascun gruppo rivela/svela l'impatto della norma somatica universale come una forza che situa donne e minoranze "razializzate" nella sottile posizione di essere sia insiders che outsiders che sono, retoricamente parlando, *space invaders*.

Il fatto che ci siano statisticamente corpi più o meno differenti in termini di "razza" o genere, nelle alte sfere del potere che è per la maggiorparte bianco e maschile, di per sé non dice nulla rispetto ai termini contraddittori della loro esistenza o, meglio, non dice nulla di come la loro presenza è percepita in un contesto dove è schiacciante la predominanza bianca e maschile. Non permette di cogliere la complessità data dalla

coesistenza di corpi diversi nelle organizzazioni e nelle posizioni élitarie, in precedenza riservate a specifici tipi di corpi.

Al contrario, prendere in considerazione le modalità di coesistenza, permette di vedere i modi meno ovvi e più sfumati in cui opera, all'interno delle istituzioni, la tacita regola di riservare le posizioni privilegiate alla **norma somatica**.

Il **Capitolo 2** - "Su Uomo e Impero" - affronta la costruzione storica e teoretica del soggetto politico. Un'istanza di ansia ontologica espressa da Winston Churchill ci aiuta a dipanare la serie di distinzioni e confini che sottostanno alla costruzione dell'ideale politico della norma somatica.

Le demarcazioni di corpi maschili e femminili e la concomitante divisione fra sfera pubblica e privata, indicano come le donne negli spazi privilegiati del regno politico sono una questione "fuori luogo". Questi confini sono resi ulteriormente complessi se si guarda a come "razza" e colonialismo sono stati centrali nella formazione della mascolinità e femminilità pubblica (imperiale). Le costruzioni "**genderizzate**" (gendered) dei confini nazionali e delle differenze tra donne hanno contribuito al modo in cui l'esterno costitutivo dell'Europa ha dato forma alla costruzione del politico e della distinzione pubblico/privato.

Il **senso ontologico di importanza** attribuito al soggetto politico maschile, sulla base di questi fondamenti è, come mostra questo capitolo, costruito su una serie di sottili confini, che sono costantemente a rischio. Il corpo represso o negato nel regno della ragione diventa anche troppo facilmente visibile, quando coloro che erano stati fino ad ora esclusi arrivano sulla scena.

Il **Capitolo 3** prende in considerazione il momento in cui **corpi dissonanti** occupano lo spazio in posizioni che non erano state "riservate" a loro. La loro semplice presenza sfida confini di vecchia data. A testimonianza di questo impatto socio-spaziale, si possono osservare due processi fondamentali: **disorientamento e amplificazione**.

Un sordo senso di terrore e minaccia sta alla radice della ricezione dei soggetti "razializzati" e delle donne in campi a predominanza bianca e maschile. "Conosciuti" attraverso un set limitato di concetti di riferimento, questi corpi scuotono e destabilizzano un senso esclusivo dello spazio. Come lo "sconosciuto", che sfida convenzioni e confini, essi rappresentano ciò che è potenzialmente mostruoso, la cui presenza somatica invade il sociale e lo psichico.

Il "**terrore organizzativo**" che sono accusati di creare è esacerbato dall'aumento del numero di corpi "neri" e femminili in posizioni privilegiate, così come da ogni gruppo di supporto informale e formale che essi possono creare, o a cui possono

unirsi.

I processi di in/visibilità sono discussi come un aspetto della designazione di "(In)visibili corpi universali" nel **Capitolo 4**. Il privilegio di essere "razialmente" non-marcato è individuato come una condizione cruciale per poter aspirare ad essere una figura di **leadership universale**. Coloro che, al contrario, sono etnicamente marcati, sono identificati come rappresentanti di interessi specifici. Secondo questa visione miope, che mette in stretta relazione i corpi con un set predefinito di idee, essi non possono essere visti come rappresentanti di tutti, rispetto a questioni universali.

Per il fatto di non essere gli occupanti ideali di posizioni privilegiate, gli/le space invaders sono sottoposti ad un carico di **dubbi, stigmatizzazioni, infantilizzazioni e super-sorveglianza**. Vivendo sotto le lenti del sospetto e della sorveglianza, i corpi "razializzati" sono visti troppo facilmente come carenti delle competenze desiderate nella politica, nelle arti, le università e le burocrazie.

Il **Capitolo 5** approfondisce le contraddizioni affrontate dalle donne quando entrano in contesti maschili, per cui si ritiene che siano inadatte. Il fatto che esistano dei copioni che stabiliscono competenze di genere e di professionalità fra loro in conflitto rende la rappresentazione performativa delle posizioni molto problematica.

Il capitolo si concentra sul modo in cui le mascolinità sono performativamente ritualizzate nel Parlamento Inglese. Ciò che avviene ai corpi femminili, quando entrano in questo aggressivo, territoriale e fraterno teatro politico è documentato attraverso i resoconti delle interviste a deputate donne. L'ultima parte di questo capitolo prende in considerazione come le deputate donne stilizzano le femminilità in un equipaggiamento maschile.

A Margaret Thatcher, ancora il più famoso modello di una donna in politica in Gran Bretagna, è riservata una particolare attenzione. La combinazione di forme esagerate di femminilità e mascolinità, oltre allo splendore militaristico imperiale, è stata la sua caratteristica. Quindi un equipaggiamento maschile è stato ri-modellato all'interno dei confini delle esistenti **direttive performative di genere**.

La centralità di specifici tipi di postura corporea per il reclutamento dei gradi superiori nelle istituzioni non è mai affermata esplicitamente; essi invece agiscono come criteri impliciti.

Il **Capitolo 6** introduce la nozione di **linguaggio imperiale/legittimato** allo scopo di gettare luce su come la civiltà è misurata attraverso il corpo e, più specificamente,

attraverso le modalità con cui il corpo parla e interagisce.

La qualità metaforica del linguaggio imperiale/legittimato permette alle minoranze "razializzate" di diventare umane, in modo completo. Sono corpi che più facilmente vengono rispettati e accettati nelle istituzioni. E, in effetti, in alcuni casi, trattati come entità rare, sono eccessivamente esaltati. Chi non si adegua a questa norma avrà difficoltà ad essere ascoltato/a. Tuttavia anche coloro che si adeguano in termini di postura corporea, non sono mai completamente assimilati/e. In un certo senso, la loro presenza come corpi "razializzati" disgrega la norma somatica. Essi/e rappresentano una minaccia, anche se non riescono a smuovere la forza centrifuga della norma somatica.

È ormai un luogo comune parlare di alcuni gruppi marginali come di outsiders rispetto a particolari posizioni privilegiate. Nonostante sia diventato *de rigueur* parlare di intersezioni, c'è una certa riluttanza a discutere di come gli outsiders siano **contemporaneamente insiders**.

Il **Capitolo 7** complica il posizionamento degli/delle space invaders attraverso l'analisi di come diventano insiders. Esso prende in considerazione come tutto lo staff abbia un ruolo nella scacchiera delle gerarchie e della **clonazione sociale**.

Anche gli/le *space invaders* investono nelle loro professioni. Fatto ancora più rilevante, essi hanno appoggi e sponsor i cui sostegni sono fondamentali. E, in gradi diversi, sanno come muoversi sul campo. Alcuni, a causa delle loro traiettorie sociali e habitus, si muovono con agio e armonia.

Facendo luce sulle intersezioni di razza, genere e classe, la **complicità ontologica** è individuata come la sostanza dell'**inclusione differenziata**. La negazione ontologica della corporeità è implicita nei racconti istituzionali sulla professionalità.

La parte finale del Capitolo 7 tratta il viaggio tortuoso nel nominare "razza" e genere. Come atti di diserzione, provocano sospetto, soprattutto quando sono compiuti da coloro che già non si adeguano abbastanza.

## **Bibliografia di Nirmal Puwar**

### ***Libri***

Puwar, N (2004) *Space Invaders: race, gender and bodies out of place*, Oxford: Berg

### ***Articoli***

Puwar, N. (2004) 'Speaking Positions in Total Politics', *Multitudes*, 5th February (Trans. French).

Puwar, N (2004) 'Making a Difference?' *British Journal of Politics*

and International Relations, Special Issue on Women and Politics (eds.) V.Randall and J.Lovenduski, Vol.6, No.1, pp. 65-80.

Puwar, N. (2003) 'Global Speaking Positions' *DeriveApprodi*, Special Issue on Post-Colonial Theory. (Trans.Italian), No.23.

Puwar, N (2003) 'Exhibiting Fashion As Memory, Not Spectacle' *Fashion Theory*, Special Double Issue on Orientalism (eds.) N.Puwar and N.Bhatia, Vol.7, No.3/4.

Puwar, N. (2002) 'Multi-Cultural Fashion stirrings of another sense of aesthetics and memory', *Feminist Review*, 71.

Nagrath, S. and Puwar, N. (2002) 'A Review of Stitched Up': Towards an analysis of Production and Consumption', *Feminist Review* 71.

Puwar, N (2002) Interview with Carole Pateman on 'Women, Politics & Globalisation' *Feminist Review* 70

Puwar, N. (2001) 'The Racialised Somatic Norm in the Senior Civil Service' *Sociology* 35 (2).

Puwar, N (2000) 'Making Space for South Asian Women: what has changed since Feminist Review Issue No. 17?', *Feminist Review* 66

Puwar, N. (2000) 'Women in the House (of Commons)', *Politics Review* 10 (1).

Puwar, N. (1997) 'Reflections on Interviewing Women MPs', *Sociological Research Online* 2(1).

Puwar, N. (1997) 'Gender and Political Elites: Women in the House of Commons', *Sociology Review* 7 (2).

Puwar, N. (1996) Electronic Database on Elite Studies, ESRC Data Archive, University of Essex

### ***Capitoli in testi pubblicati***

Puwar, N. (2004) 'The Somatic Norm in Universities: a cat, three monkeys and fish in/out of water'in I.Law,D.Phillips and L. Turney (eds.), *Institutional Racism in Higher Education*, Stoke on Trent: Trentham Press.

Puwar, N. (2003) 'Melodramatic Postures and Constructions' in N. Puwar and P. Raghuram (eds.), *South Asian Women and the Diaspora*, Oxford: Berg Publishers

Puwar, N (2001) 'Problematizing Seeing, Hearing & Telling: Reflections on the Research Enterprise' in *Developments in Sociology* edited by Haralambos, M, Causeway Press.

### ***Responsabilità editoriali (curatrice di )***

Joint (First) Editor with P.Raghuram (2003) *South Asian Women in the Diaspora*, Oxford: Berg.

Joint (First) Editor with N. Bhatia (2003) Special Double Issue of the journal *Fashion Theory on Orientalism*, Vol.7, No.3/4.

Co-editor with L. Bland, M. Storr, R. Rupal, L.Thomas, Special Issue of the journal *Feminist Review on Fashion and Beauty*, 2002, Issue 71.

Co-editor with V.Bertram, L.Thomas, E. Banks, Special Issue of the journal *Feminist Review on Drugs*, 2002, Issue 72.

Co-editor with H.Crowley and A.Brah, Special Issue of the journal *Feminist Review on Identity*, 2003, Issue 75.

Co-editor with H.Crowley, E. Koffman and P.Raghuram, Special Issue of the journal Feminist Review on Labour Migration, 2004, Issue 77.

*(traduzione di Francesca Moccagatta, marzo 2005)*

Redazione  
Web  
[contattaci](#)



Sei in [HOME](#) > [INTERCULTURA](#) > [EVENTI](#) --> spitz

[STAMPA](#)



*Seminario*

**RAZZISMO E SESSISMO NELLE PRATICHE POLITICHE E NELLE RELAZIONI ECONOMICHE**

**Chantal Spitz**

*Pubblichiamo in questa pagina il testo di «Héritage et confrontation» di Chantal Spitz, saggio su Paul Gauguin pronunciato in occasione del centenario della sua morte, maggio 2003.*



**Héritage et confrontation / Eredità e confronto**

di Chantal Spitz

*A che punto siamo, cent'anni dopo la domanda di Gauguin: 'Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?'*

Paul Gauguin. Un nome con cui mi sono scontrata da bambina, attraverso la rabbia dei miei genitori infuocati contro lo stato francese che sfregiava la scuola dove avevano affinato le loro intelligenze chiamandolo liceo Paul Gauguin, che noi avremmo poi frequentato. "Osano dare il nome di quel satiro alla nostra scuola " tuonava mio padre mentre mia madre sbottava " un sifilitico " e mia nonna sputava lì un "uno sporcaccione... che esempio per i nostri figli ".

Paul Gauguin. Un nome che, con la litania colonialmente corretta dei vari Bougainville Loti Melville Segalen, ha cancellato il nome dei nostri antenati scandito da ogni nodo dei nostri aufau fetii oggi squalificati. Quelle lunghe trecce de nape che davano conforto ai nostri ricordi e portavano le nostre genealogie per tenerci abbracciati dentro la nostra storia riportandoci ai suoi fondamenti. Quei Bougainville Loti Gauguin Melville Segalen ci incatenano ormai al mito-gogna che ci pietrifica dentro una sotto-cultura, una sotto-umanità nomi nuovi per un aufau fetii dei tempi moderni, per incollarci al nuovo fondamento... popolo spensierato... popolo bambino.

Paul Gauguin. Un nome mitico portatore di miti molteplici volta a volta chiamati " l'eden cannibale " di Melville, " il matrimonio di Loti", " gli immemorabili " di Segalen quei miti riduttori che dalla Nuova Citera al bordello stabiliscono per noi un'identità immutabile immobile ci riducono al silenzio all'assenza ci lasciano senza voce senza consistenza. Popolo insonoro.

Paul Gauguin. Un nome che firma un avviso affisso nelle strade di Pepeeete intitolato " Tahiti ai Francesi " che dice " Portiamo alla conoscenza dei nostri compatrioti non cinesizzati, che domenica 23 di questo mese alle 8,30 del mattino nella Sala comunale si terrà una riunione per decidere le misure necessarie per fermare l'invasione cinese" una voce che durante la riunione del partito cattolico vomita un discorso razzista contro l'immigrazione dei Cinesi che, dice compromettono "la vitalità di

Tahiti: questa macchia gialla insozza la nostra bandiera nazionale facendomi arrossire di vergogna." un colono che insieme alla società bianca europea condanna la comunità cinese anima una violenta campagna contro "l'invasione celeste" senza dubbio geloso dei successi economici dei Cinesi che eccellono nell'arte del commercio.

Paul Gauguin. Un nome che si confonde con le Marchesi a meno che non sia il contrario come se un bordello e una tomba fossero sufficienti per cancellare un popolo di civiltà millenaria. La tomba di Gauguin dunque è diventata un'imperdibile tappa nelle Marchesi, come la torre Eiffel a Parigi facendo nascere questo parau paari dei tempi moderni "se non hai visto la tomba di Gauguin non hai visto le Marchesi" come il celebre "se non hai visto la torre Eiffel non hai visto la Francia".

Paul Gauguin. Un nome esposto esibito come nessun altro strada liceo palazzo museo ristorante piroscavo senza che io capisca, nonostante i miei sforzi in che cosa il suo soggiorno a Tahiti e poi alle Marchesi abbia influenzato il nostro pensiero la nostra arte. E' sicuro che Tahiti e le Marchesi hanno avuto una maggiore influenza su Gauguin sulla sua vita e sulle sue opere tant'è che nel 1892 scrive "Che religione l'antica religione oceanica. Che meraviglia! Il mio cervello freme e tutto ciò che mi suggerisce spaventerà molto. Se temono le mie vecchie opere in una sala d'esposizione, che diranno di queste nuove ?" Al contrario invece Gauguin non ha avuto nessuna influenza particolare sul nostro popolo. Non è altro che una delle tante voci occidentali che ci hanno privato della nostra espressione.

Paul Gauguin. Un nome onorato dopo la morte rivendicato dallo stato francese per riscattare le accuse le condanne di una amministrazione di una religione di una gendarmeria di una giustizia coloniale gonfie della loro onnipotenza e gloriarsi di avere tra i suoi cittadini un così grande uomo artista internazionale dopo aver svergognato quel "cattivo Francese di bassa qualità" quel "triste personaggio chiamato Gauguin, artista di fama, nemico di Dio e di tutto ciò che è onesto".

Paul Gauguin. Un nome onnipresente, come una figura emblematica del nostro paese senza che malgrado le mie curiosità abbia potuto scoprire qualcuno che abbia della considerazione per l'uomo un secolo dopo la sua morte nonostante il genio artistico che gli è riconosciuto internazionalmente. I commenti degli amici con cui ho parlato di questo mio intervento si riassumono in " adesso di occupi di quel pedofilo ? " oppure " era un degenerato " o " spero che tu dica che era uno sporco razzista " o anche " ha fatto una vita dissipata "... frasi lapidarie per smontare l'illusione di un Gauguin generoso difensore d'indigeni di cui non ha mai fatto lo sforzo di imparare le lingue e la cultura e riaffermare un Gauguin caratteriale in guerra contro l'amministrazione grande difensore dei coloni francesi e talvolta dell'indigeno quando ciò poteva nutrire il suo astio.

Paul Gauguin. Un nome saccheggiato dai commercianti strabordanti di eterne pessime riproduzioni parei calendari borse cartoline piatti carta da lettere accendini con il sogno

speculatore di una messe di denaro un nome moltiplicato dagli autori dagli editori che con il pretesto del centenario fanno crollare gli scaffali delle librerie stracolmi di enciclopedie analisi saggi studi con il sogno segreto del best seller un nome sovvenzionato dal governo dei Territori per attirare sulle tracce del Gauguin selvaggio croceristi attempati dagli inconfessati sogni inconfessabili di orge cannibaliche.

Paul Gauguin. Un nome ormai legato alla domanda-titolo del suo quadro " Da dove veniamo ? Dove andiamo ? " di cui scrisse nel 1898 " Ho finito un'opera filosofica su questo tema paragonato al Vangelo : credo che sia buono " che completerà con un veemente saggio intitolato " La Chiesa cattolica e i tempi moderni " in cui tra l'altro fustiga la religione lo stato e la società. I brani che ho scelto di leggere oggi potrebbero anche farmi diventare simpatico Gauguin.

" Ogni governo mi sembra assurdo, ogni culto è idolatra. Se l'uomo è libero di essere uno sciocco, il suo dovere è quello di non esserlo. "

" Davanti all'immenso mistero, che non ti rassegni a considerare insondabile, orgogliosamente e pigramente esclami : trovato ! E hai rimpiazzato l'insondabile, così dolce ai poeti e alle anime sensibili, con un essere determinato a tua immagine piccolo e meschino cattivo ed ingiusto, che si occupa principalmente (permettetemi l'espressione) che si occupa del buco del culo di ogni suo minimo prodotto. E questo Dio ascolta le tue preghiere, ha le sue fantasie ; spesso è corrucciato e la supplica di una delle piccole creature che a messo al mondo lo placa. "

"La Chiesa cattolica: come un bastone sporco, non si sa davvero da che parte prenderla." "Sotto il nome di Patria, gli uomini si lacerano per interessi vili, materiali."

"E quali sono dunque quei sentimenti di giustizia che animano la legislazione statale, se non sentimenti di interesse ? Chi sono dunque quei giudici irresponsabili nei confronti dei loro stessi giudizi poiché applicano la legge, il diritto del più forte, quei giudici sedicenti impeccabili, se non degli uomini egoisti, uomini pagati come il boia stesso ? Eppure la criminalità aumenta di giorno in giorno. Non è evidente che il sistema è difettoso e crudele? Cos'altro è dunque questo diritto di punire, se non il diritto della forza?"

" Queste poche parole bastano a spiegare la società moderna : da una parte degli esseri che fin dalla più tenera infanzia soffrono la miseria, il disprezzo degli altri e a cui il prete offre per sdebitarsi, unica consolazione, l'assoluzione, la felicità in cielo, tutto quanto garantito dallo Stato. Dall'altra parte, giudici satolli, boia di lusso, anche preti. "

" (I missionari) marcerebbero volentieri (...) con il Vangelo in una mano e il fucile nell'altra : il Vangelo per il loro Dio, il fucile in nome della civiltà occidentale di cui si credono i rappresentanti. Potremmo citare i nomi dei missionari che insistevano con gli ufficiali perché facessero sparare coi cannoni sulle popolazioni che resistevano alla loro influenza. (...) D'altra parte, per convincere i fedeli ad aprire le borse, i missionari hanno accreditato mille leggende stupide o barbare. "

" (...) Esaminando tutte le classi sociali, non sapremmo dire qual è la migliore. In alto la società è più feroce, più avida di guadagni, più ipocrita e meno brutale : è vestita meglio, più seducente e di conseguenza sembra migliore. In basso la società ha gli stessi vizi, ma è più scusabile ; si potrebbe dire che è la sola scusabile. Ben inteso, ci sono eccezioni da ogni parte. In ogni caso la carità e la fratellanza sono più sviluppate nella società in basso ; il fatto è che per capire la sofferenza bisogna soffrire. Come ci diceva un Italiano : " La miseria non fa la guerra alla miseria. " Mentre in alto potrebbero dire : " Lupo non mangia lupo. "

Quasi simpatico questo Gauguin. Patetico oviri in cerca di se stesso sotto ogni cielo in cerca di una pace con cui addolcire il suo malessere esistenziale inabissandosi sempre più nei paradisi artificiali dell'alcool e della morfina infettandosi di ulcere eczemi sifilide inacidendosi nelle difficoltà finanziarie, nei litigi con l'amministrazione, nelle dispute con la chiesa. Con la pretesa di cercare " l'oceanico ... meno deteriorato dalla civiltà europea ", parte per le Marchesi attirato piuttosto dalla vita meno cara e dalla promessa di una ragazzina di 13 anni nel suo letto che dagli anziani cannibali tatuati. Dunque si piazza a Atuona, a due passi dalla sede dell'amministrazione, della gendarmeria e della chiesa conducendo una vita molto distante dalla semplicità naturale e primitiva che invece rivendicava in una lettera a Morice " faccio comunque un ultimo sforzo il mese prossimo, andando a vivere a Fatu-Hiva, isola delle Marchesi ancora quasi antropofaga. Credo che là, completamente selvaggia, la totale solitudine mi darà prima di morire un ultimo sprazzo d'entusiasmo che ringiovanirà la mia immaginazione. " Alla fine quel Gauguin che si compiaceva nel definirsi " selvaggio civilizzato " trasporterà nei suoi bagagli nei suoi quadri nei suoi scritti sotto tutti i cieli fino alle Marchesi le sue chimere i suoi fantasmi le sue meschinità le sue superiorità le sue contraddizioni le sue nevrosi di Europeo civilizzato a cui è rimasto fedele fino all'ultimo respiro nonostante il preteso desiderio di sfuggirvi.

L'arte era l'essenza della personalità di Gauguin il suo progetto fondamentale che trascendeva le sue discordanze umane. " Sono un artista e hai ragione, non sei matta, io sono un grande artista e lo so. E' perché lo sono che ho tanto sofferto. Per perseguire il mio cammino, sennò mi considererei un bandito. Cosa che del resto sono per molte persone. Ma che importa (...) mi dici che sbaglio a star lontano dal centro artistico. No, ho ragione, è da molto tempo che so quel che faccio e perché lo faccio. Il mio centro artistico è nel mio cervello e non altrove e sono forte perché non sono mai uscito dalla mia strada per gli altri, e faccio ciò che è in me " scrive a Mette nel 1892. L'altare su cui l'ha messo la posterità, gli dà ragione.

I suoi talenti artistici comunque non gli permisero di dare maggior luce alle sue domande esistenziali sul destino umano visto che i simboli utilizzati sulla tela parlano di disagio psicologico piuttosto che di illuminazioni. Quadro che descrive in una lettera a Monfreid (1898) " E' una tela di 4,50 metri per

1,70. I due angoli superiori sono giallo cromo con la data a sinistra e la mia firma a destra come un affresco sciupato agli angoli e applicato su un muro dorato. A destra e in basso, un bimbo appena nato che dorme e tre donne accovacciate. Due figure vestite di porpora scambiano tra sé le proprie riflessioni; una figura enorme volontariamente e nonostante la prospettiva accovacciata, alza in alto le braccia e guarda, stupita, quei due personaggi che osano pensare al loro destino. Una figura al centro coglie un frutto. Due gatti accanto al bambino. Una capra bianca. L'idolo, con le due braccia misteriosamente alzate, con ritmo, sembra indicare l'aldilà. La figura accucciata sembra ascoltare l'idolo ; infine poi, una vecchia vicina a morire sembra accettare, rassegnata (...) ; ai suoi piedi, uno strano uccello bianco che ha una lucertola nella zampa, rappresenta l'inutilità delle parole vane. Tutto accade accanto a un ruscello, in un bosco. Sullo sfondo il mare, poi le montagne dell'isola vicina. " E in una lettera a Morice : " Vicini alla morte di una vecchia donna uno strano uccello, stupido, chiude il poema comparando l'essere inferiore con l'essere intelligente in quel grande tutto che è il problema enunciato dal titolo : Chi siamo ? Vita quotidiana. L'uomo istintivamente si chiede cosa vuol dire: Da dove veniamo ? Fonte. Bambino. La vita comincia. Dietro un albero, due figurine sinistre, fasciate da abiti di color triste, mettono accanto all'albero della scienza la loro nota di colore causata da quella stessa scienza in confronto a esseri semplici in una natura vergine che potrebbe essere un paradiso concepito da umani, lasciandosi andare alla felicità del vivere. " Magistrale flou artistico...

Il suo saggio " La Chiesa cattolica e i tempi moderni " non raggiunge lo scopo nonostante l'affermazione " Il problema : Da dove veniamo ? Chi siamo ? Dove andiamo ? oggi per lo spirito moderno, con l'unica luce della ragione, è molto rischiarato. " E così né il pennello né la penna avranno accordato a Gauguin l'appagamento del senso dell'esistenza.

A che punto siamo, cento anni dopo la morte di Gauguin ?

Non cercherò di avere a tutti i costi la risposta a una domanda nata senz'altro all'inizio del pensiero umano. Piuttosto mi applicherò a illuminare la situazione attuale a partire da alcuni brani di Gauguin.

" questa ragazzina, una bimba di circa tredici anni, mi affascinava e mi spaventava ; che accadeva nel suo animo ? e in quel contratto stipulato e firmato frettolosamente avevo il pudore esitante della firma, io quasi un vecchio. " Noanoa. " vivo con 100 franchi al mese, io e la mia vahine, una ragazza di 13 anni e mezzo. " lettera a Monfreid, aprile 1896. " Devo dirvi ancora che Tahiti è sempre affascinante, che la mia nuova sposa si chiama Pahura, che ha quattordici anni, che è molto dissipata. " lettera a Vallette, luglio 1896.

Gauguin che vive il matrimonio di Loti... doveri del mito... pensa che basti attraversare gli oceani e piazzarsi a Tahiti per potersi permettere impunemente comportamenti criminali puniti dalle leggi del suo paese perché se non è pedofilia è perlomeno un'evidente corruzione di minore. Il fatto che la vita sessuale

femminile cominciasse nella pubertà in un mondo dalle espressioni umane diverse dall'Europa non sdogana di certo gli Occidentali che sguazzavano nel corpo del delitto dimentichi della morale che senz'altro essi esigevano per le proprie figlie restate in patria Cento anni dopo, i nostri costumi sessuali sono stati sconvolti dalla rigida morale cristiana fortunatamente nessun uomo può più mettersi nel letto una ragazzina di tredici anni senza rischiare un processo.

Frammenti di un mito crollato... Ma poi, è crollato il mito intero ?

Il popolo spensierato è diventato un popolo responsabile il popolo bambino è diventato un popolo adulto nelle menti occidentali nelle nostre ?

Quanti insulti alle nostre intelligenze continuiamo a sentire come " Cosa avreste fatto senza la Francia ? Cosa fareste senza la Francia ?

" insinuando che di tutti i popoli che sono mai esistiti sulla terra noi saremmo i soli incapaci di adattarci alle diverse evoluzioni ancor meno intelligenti degli animali di Darwin che noi saremmo i soli incapaci di comporci un destino sovrano noi capaci della più grande impresa umana di ogni tempo che abbiamo navigato nell'immensità pacifica per un destino migliore in epoche in cui i marinai europei navicchiavano su e giù per le loro coste per paura di cadere nel vuoto una volta sorpassata la linea dell'orizzonte.

O

" I Tahitiani sono dei bambinoni, vivono nel presente sono incapaci di proiettarsi nell'avvenire " pratica formula per travestire la nostra diversa arte di vivere in una inconsistente colpevole intesa noi che dagli albori della specie pratichiamo il rahui per preservare le risorse del mare e della terra che conserviamo le eccedenze della natura generosa nei tiao in previsione dei tempi difficili.

Meglio ancora

" Inutile imparare il Tahitiano, meglio parlare Francese è la lingua dei saperi, dell'apertura parlata nel mondo intero. " Volerci imporre una lingua che comprime la nostra espressione come delle scarpe troppo piccole una lingua che la nostra mente capisce a cui le nostre viscere restano sorde.

Voler far tacere la nostra lingua le nostre lingue lingue naturali che ci identificano ci danno autenticità ci radicano nella comunità ci legano gli uni agli altri fanno di noi quello che siamo.

Quelle lingue che da sempre segnano la nostra appartenenza a questa terra espressione della nostra originalità per mezzo delle quali sussurriamo spieghiamo chiacchieriamo commentiamo scherziamo caluniamo apostrofiamo litighiamo insultiamo sogniamo cantiamo impariamo amiamo creiamo costruiamo ordiniamo. Queste lingue uterine materne collettive eterne in cui ci immergiamo ci trastulliamo ci agitiamo per esprimerci capire sapere.

Come se una lingua potesse avere meno valore di un'altra anche se se fosse parlata solo da pochi.

Sento che sempre di più facciamo gli stessi propositi come se avessimo l'urgenza di conformarci al mito come se i semi piantati da più di duecento anni per evangelizzarci colonizzarci educarci occidentalizzarci civilizzarci avessero dato vita a un albero lussureggiante generoso di squilibri assenze melancolie accecamenti incoerenze alienazioni complessi e altre nevrosi malessere e disagio che travestiamo con rivendicazioni spesso nebulose a volte esoteriche.

Ed eccoci ad esibire in tutte le capitali del mondo la mitica bellezza delle nostre donne dei nostri uomini pubblicità suprema per attirare i clienti e riempire aerei e alberghi senza mai parlare del nostro patrimonio culturale e intellettuale millenario e contemporaneo come se confessare che siamo anche noi esseri che creano pensano scolpiscono dipingono scrivono in due parole : umanamente intelligenti costituissero una mancanza di buon gusto che potrebbe respingere gli eventuali visitatori.

Ed ecco che ci impauriamo per un fallimento scolastico che si vuol legare alla semplice mancanza di padronanza della lingua francese fallimento scolastico genesi di un fallimento sociale in una modernità in cui il diploma universitario francese è l'unica dimostrazione di intelligenza di competenza ed eccoci a precipitare nell'abbandono delle nostre lingue nonostante i discorsi pubblici dei più ardenti difensori che preoccupati del glorioso avvenire della propria progenie gli parla soltanto in francese e la manda in soggiorni linguistici anglofoni ispanofoni.

Ed eccoci a ingabbiare la nostra identità nella pratica della danza del tatuaggio de la rame a sentirci facendolo talmente Polinesiani

" Dolce progresso ( ...) Una volta, dunque, a Citèra il cielo era puro, (...) Arrivano le orde civilizzate e piantano una bandiera ; il suolo fertile diventa arido, i fiumi si prosciugano ; non più eterna festa ma lotta per la vita, e lavoro incessante. (...) Avvelenano la nostra terra coi loro escrementi velenosi (...) sterilizzano il suolo, degradano la materia animata. (...) Muore tutto. "

Cento anni dopo, quest'articolo apparso sul giornale " le vespe " nel gennaio 1900 potrebbe quasi dire la parola finale su tre decenni di sperimentazioni nucleari le cui conseguenze sono ancor oggi negate tra le auto acclamazioni del gallo chicchirichì alleluia osanna la Francia nel suo incommensurabile genio tecnologico ha vetrificato i rifiuti radioattivi nel corallo inventando la sola l'unica bomba pulita.

" Vanno tutti dappertutto in qualsiasi villaggio, qualsiasi strada, dormono in una casa, mangiano eccetera, senza neanche dire grazie, a buon rendere. E li chiamiamo selvaggi ? cantano, non rubano mai, la mia porta non è mai chiusa, non ammazzano (...) La terra tahitiana diventa completamente francese e poco a poco quell'antico stato di cose scompare" scrive nel maggio 1891 a Mette.

Cento anni dopo ci sembra di sognare leggendo questa descrizione che ci pare quasi mitica noi che abbiamo barattato questa sottile arte di vivere con un'urbanizzazione cementificata piste d'aeroporto strade asfaltate imbottigliamenti antenne televisive satellitari semafori alloggi famigliari radio libere alberghi supermercati fast food turismo protezione sociale felice trasformazione dentro la quale vacilliamo perdendo il nostro immaginario mimetismo ingordo imitazione febbrile mandrie transumanti verso le luci i rumori l'inquinamento il consumo per meglio sfuggire alla risacca il silenzio l'immobilità degli antichi sguardi.

Noi conquistatori dell'era autonoma moderna avvezzi alle sovvenzioni untuose agli aiuti proliferanti alle solidarietà nazionali alle abbondanze sociali Aiuto-allo-Sviluppo-Patto-di-Progresso-assistenza congenita che ci svuota e ci spezza inerti violenza familiare disperazione familiare miseria sentimentale dipendenza alcolica estasi tossica suicidio adolescente angoscia culturale naufragio linguistico disintegrazione scolastica.

Noi mente disarticolata sentimenti anestetizzati aspirazioni disincarnate applaudiamo alla riscrittura della nostra storia delle nostre sanguinose sconfitte guerriere per sottometterci meglio sognamo una carriera vestita incravattata climatizzata in un'amministrazione moquettata, affrescata, imbottita facciamo la caricatura della nostra realtà nelle ricostruzioni turistico-culturali nelle battaglie grafo-grammaticali delle eutanasi linguistiche artigiani della nostra stessa decadenza.

Cento anni dopo diventati francesi francofoni esotici a noi stessi confinati in una monolingua una monocultura straniera mascheriamo i nostri figli per giornate scolastiche specificatamente polinesiane ci folklorizziamo in serate televisive autenticate polinesiane convinti che avremmo potuto essere altro che noi stessi Polinesiani Maohi.

Mahoi e T'hanno insegnato la loro lingua il loro modo di pensare / T'hanno dato i loro valori i loro gusti / Hanno vinto senza grandi meriti / Tu li hai aiutati davvero / Sei diventato una scimmia ben ammaestrata.

Mahoi di oggi tu sei / Quelli che non sanno più pensare / Quelli che eseguono gli ordini / Quelli che imitano e rifiutano la loro identità / Quelli che suicidano la propria anima e vendono la propria Terra / Quelli che svendono la patria / Quelli che ammirano lo straniero / E preferiscono il vicino / Quelli che si piegano davanti all'ingiustizia / E vanno a pezzi davanti a chi li disprezza.

Maohi che hanno fatto di te? / Cosa hai fatto di te?

Ti lascerai assassinare? / Senza mai reagire / Senza alzarti in piedi / Li aiuterai a rubare la tua anima / Li lascerai rubare la tua patria? / Ti lascerai uccidere e fare di te / Un nuovo uomo senza anima e senza patria?

Maohi di oggi / Quando incontrerai i tuoi Padri / Di loro chi sei / Loro non ti riconosceranno / Pallida imitazione d'una / Razza che non è la loro. Maohi di oggi / Non dimenticare mai: / Le scimmie ammastrate / Sono sempre patetiche. la ora / Te

aro ha ia nui

da [www.lehman.cuny.edu/ile.en.ile/paroles/spitz.html](http://www.lehman.cuny.edu/ile.en.ile/paroles/spitz.html)

*(traduzione di Francesca Moccagatta, marzo 2005)*

Redazione  
Web  
[contattaci](#)